

◆ **Lungo vertice al Viminale. Al centro dell'attenzione i cambiamenti profondi avvenuti nella malavita. Nascono così le «sezioni etniche» delle Squadre mobili**

# Reparti specializzati per contrastare la criminalità straniera

## Sicurezza, Bianco incontra i questori «Più agenti nelle strade, meno negli uffici»

GIANNI CIPRIANI

ROMA Nessuna svolta da «sceriffo», né tantomeno l'esaltazione acritica della «tolleranza zero», la cui propensione autoritaria non si coniuga esattamente con la necessità di garantire la sicurezza. Chi si attendeva la riunione del ministro dell'Interno Enzo Bianco con tutti i questori d'Italia e i vertici della polizia di Stato come momento della vittoria del «partito delle manette» è rimasto deluso. Perché al vertice sono stati accantonati i proclami e si è concretamente discusso sul modo con cui affrontare le nuove sfide (il termine emergenza viene rifiutato al Viminale, ndr). Quali? Anzi tutto al profondo cambiamento del mondo criminale che si è verificato nell'ultimo decennio che ormai impone nuove figure investigative. Scomparsa o ridimensionata la «mala» tradizio-

nale (naturalmente il discorso non riguarda le mafie) si sta assistendo al fenomeno crescente della criminalità straniera che controlla lo sfruttamento della prostituzione, il traffico di clandestini, è entrata nel giro delle rapine e dei furti su commissione ed esercita il racket all'interno delle comunità di stranieri. La risposta, quindi, sarà quella di istituire presso le squadre mobili delle sezioni «etiche» con il compito di contrastare i clan criminali più pericolosi che operano nei territori delle varie questure. Albanesi, slavi, cinesi, nigeriani. Una sezione che dovrà affiancare (e non sovrapporsi) a quella sulla criminalità organizzata derivata dall'ex criminalpol.

**GLI INTERVENTI**  
Alleggerimento dei compiti burocratici delle questure per recuperare uomini

Cambia il panorama criminale, dovranno cambiare le risposte della polizia. Interpreti, persone che conoscano il retroterra culturale delle nuove organizzazioni, capacità di distinguere all'interno delle comunità di immigrati-

senza generalizzazioni - chi è dedicato ad attività illegali. Anche in questo modo - spiegano al dipartimento - si potranno dare risposte più efficaci.

Il senso della riunione è stato poi spiegato dallo stesso ministro Bianco: «La vera forza dello Stato sta nella capacità di difendere i cittadini». «Un incontro operativo programmato da tempo - ha aggiunto il ministro - ma che viene utile in questo momento». «Voglio il polso della situazione da chi ha che fare con i problemi di ogni giorno da Mantova a Siracusa», ha concluso il ministro. Proprio il «polso della situazione» è stato chiesto ai questori dal nuovo capo della Polizia, Gianni De Gennaro, che ha assicurato che riunioni plenarie come quella di ieri diventeranno la norma, dal momento che esiste un centro di comunicazione tra centro e periferia. Migliore comunicazione servirà anche a garantire risposte più efficaci.



Mimmo Frassinetti / Agf

## CARCERI LA «RICETTA» INDIANA

PAOLA RIZZI

MILANO Nell'aula magna della Cattolica per tre minuti esatti la sala piomba nel silenzio. Un centinaio di persone chiude gli occhi, al tavolo dei relatori anche il direttore delle carceri Giancarlo Caselli e il direttore di San Vittore Luigi Pagano abbassano le palpebre. Poi una piccola donna indiana dice: «La meditazione è finita, aprite gli occhi». Kiran Bedi, zazzera corta, vestito candido, piacente cinquantenne, in gioventù campionessa di tennis, non è una «santona». Il suo mestiere è molto più prosaico: nel 1972 è stata la prima donna in India a entrare in polizia e dal 1993 ha diretto il carcere più grande «di una democrazia liberale», Tihar a New Delhi, poco meno di diecimila detenuti, quasi tutti uomini, salvo 60 bambini e duecento donne. Un luogo infernale, di sofferenza e di violenza, soggetto a frequenti sommosse, ad abusi e ingiustizie, corruzione delle guardie, traffico di droga. In pochi mesi Kiran Bedi ha rivoluzionato la struttura facendone un penitenziario modello, una struttura «aperta», imitata addirittura negli Stati Uniti, nelle carceri di Seattle e di Sacramento. Ha pubblicato il libro «It's always possible», una bibbia del pensare positivo carcerario. Ed è stata invitata in questi giorni alla Cattolica dal professor Federico Stella a illustrare il suo sistema, basato su due principi: educazione e meditazione, coinvolgimento. Nel 1993 riuscì ad organizzare un corso di meditazione di dieci giorni per mille detenuti, senza il più piccolo incidente. Ad una platea attentissima racconta di un carcere-comunità dove tutti vanno a scuola almeno due ore al giorno, seguono corsi di formazione professionale, organizzano festival musicali, praticano in modo intensivo la meditazione perché lo scopo è «sviluppare la mente». Il tutto a costo zero grazie al coinvolgimento del volontariato e delle Ong (Organizzazioni non governative). «Nei penitenziari di solito ci si occupa solo di sicurezza e dei corpi dei detenuti: farli dormire, mangiare. La missione di una prigione invece deve essere sicurezza e sviluppo dell'individuo. In tutti i penitenziari il problema è lo stesso: come far trascorrere ai detenuti le 24 ore. Le strade sono due: o lasciar fare a loro, oppure gestire il loro tempo. La nostra responsabilità è gestire il loro tempo per rieducarli. A Tihar ho visto come i detenuti scambiano il giorno con la notte. Del resto capita anche a me, se non faccio niente di interessante, se non nutro la mia mente durante il giorno, sono stressata ed è notte non dormo. Questo vuoto, questa insoddisfazione, è l'inizio di tutti i crimini». I risultati? «Le nostre guardie ora vanno in giro disarmate e abbiamo meno del 10 per cento di detenuti recidivi». Perplesso il direttore di San Vittore Luigi Pagano: «Mi pare che la filosofia di fondo sia la redenzione dell'individuo, trascurando le variabili sociali: oggi a San Vittore la maggior parte dei detenuti sono poveri che non trovano risposte adeguate fuori dal carcere, nella società».

# Amnistia e indulto, Polo e Lega non trovano l'accordo

## Incontro tra i ministri Fassino e Bianco per garantire la sicurezza dentro e fuori le carceri

NEDO CANETTI

ROMA La Casa della libertà (Polo più Lega) non trova l'accordo al proprio interno su amnistia e indulto, non è in grado, perciò, di presentare proprie proposte da contrapporre a quelle della maggioranza. E allora che cosa escogita? Chiede un dibattito preventivo sui problemi della giustizia nell'aula di Palazzo Madama, alla presenza del Presidente del consiglio e dei ministri della Giustizia e degli Interni «per - ha precisato il capogruppo di Fi, Enrico La Loggia - capire quali sono le proposte e le posizioni della maggioranza».

Le divergenze erano venute ulteriormente alla luce, nel corso della giornata. Il numero due della Lega, Roberto Maroni, aveva annunciato secco che il Carroccio non avrebbe votato né indulto né amnistia, nemmeno quella che comprenderebbe anche il reato di falso in bilancio, che piace a Silvio Berlusconi. Il responsabile giustizia di An, Alfredo Mantovano, sosteneva che erano evidentemente i ds a non volere misure di clemenza, ma lo faceva proprio nelle stesse ore nelle quali il suo collega di partito, Maurizio Gasparri, annunciava che non avrebbe votato né indulto né amnistia, proprio perché sarebbe «ipocrita» condannare il furto e non il falso in bilancio.

Non sono d'accordo su un dibattito in aula propedeutico all'esame in commissione delle proposte i capigruppo ds, Gavino Angius, del Ppi, Leopoldo Elia, e dei Verdi, Maurizio Pironi, e Rifondazione. «Non capisco quale senso abbia l'iniziativa - ha commentato l'esponente della Quercia - se fossimo in presenza di una controproposta che purtroppo non c'è, potremmo discutere; invece dobbiamo restare ancora in attesa...». Angius auspica che Lega e Polo trovino un accordo «esattamente come ha fatto la maggioranza». Per Pironi si tratta di una richiesta fatta solo per perdere tempo. «Una riflessione breve e conclusiva» ha auspicato il Presidente del Senato, Nicola Mancino, il quale ritiene che provvedimenti di clemenza, ed altri per risolvere il problema delle carceri, possano «camminare parallelamente».

Si va alla riunione della presidenza della commissione Giustizia del Se-

nato, che dovrebbe decidere se e quali disegni di legge iscrivere all'oggi, senza accordo tra maggioranza ed opposizione. I partiti di centro-sinistra si erano riuniti in serata confermando la linea concordata nell'incontro del 28 maggio. No deciso alla richiesta della Casa della libertà in aula che «non avrebbe alcun senso», conferma Angius, perché in aula si va soltanto «con proposte precise» che finora il Polo non ha avanzato. È stata questa la linea tenuta nella Conferenza dei capigruppo. La maggioranza ha deciso di incardinare nell'ordine del giorno i 5 progetti di legge inerenti agli atti di clemenza in attesa che il Polo faccia conoscere la sua posizione (solo la Lega ha sbarrato la porta).

Spiega Giovanni Russo, capogruppo ds in commissione: «La maggioranza ha espresso da tempo la sua posizione, il Polo ancora non ha chiarito le sue contraddizioni. Abbiamo quindi deciso di mettere i provvedimenti di clemenza all'oggi, per poi verificare nel corso dei lavori, e nell'ipotesi di arrivo in aula, la volontà del Polo di approvare il provvedimento». Il centrosinistra propone che la commissione proceda all'esame dei ddl già depositati e per l'approvazione dei quali non è necessaria la maggioranza dei due terzi. Provvedimenti che sono finalizzati a garantire la sicurezza dei cittadini, ad adeguare e rinnovare le strutture carcerarie, ad approvare norme che rendano più razionale ed efficace il sistema carcerario. In questo quadro, la maggioranza è disponibile a valutare misure di clemenza che potrebbero concretizzarsi nell'indulto solo però se ci

Il carcere torinese delle Vallette e in alto due uomini fermati e perquisiti dai poliziotti



Interfoto/Ansa

sarà l'accordo con l'opposizione, perché si tratta di misure per le quali è necessaria la maggioranza qualificata. Per questo si invitano Polo e Lega a proseguire il dibattito. «Se c'è una risposta negativa - ribadisce Angius - è evidente che non esistono le condizioni per alcun atto di clemenza». I problemi che potrebbero sorgere da una misura di indulto, in particolare il controllo del territorio, come evidenziato anche nell'incontro con i questori, sono stati affrontati ieri in un «incontro di lavoro» tra il Guardasigilli, Piero Fassino e il titolare degli Interni, Enzo Bianco nel corso del quale sono stati esaminati i provvedimenti che il governo sta prendendo per affrontare la situazione carceraria. Proprio ieri, Fassino ha annunciato un ampio «pacchetto» di misure che sta ottenendo consensi non solo dalla maggioranza, ma anche da settori dell'opposizione.

IL CASO

## E il gruppo «Papillon» dell'ex br Antonini annunciò l'ondata di proteste nei penitenziari

N. ANDRIOLO

ROMA «A tutti i politici italiani». Il volantino portava la data dell'8 giugno e la firma dell'associazione culturale Papillon, promossa dai reclusi del carcere romano di Rebibbia nuovo complesso. Al centro una grande foto di detenuti in rivolta: «Attenzione cari amici...e nemici! Anche la nostra pazienza alla fine si esaurirà!». Poi la richiesta perentoria: «Indulto generalizzato subito». Erano i giorni della prima ondata di proteste, delle prime «battute sulle sbarre», delle prime richieste di provvedimenti di clemenza. «Papillon» è una realtà conosciuta tra gli operatori che si occupano delle problematiche legate al carcere. Una sorta di centro di elaborazione e di iniziativa che opera all'interno di una struttura carceraria da sempre politicamente strategica. Nell'84 proprio a Rebibbia venne celebrato uno dei primi processi Moro e da allora la presenza di «politici» in quel penitenziario rappresentò una costante. Nell'86 venne sperimentato nel braccio G8 «l'area omogenea» che racchiudeva tutti i detenuti del terrorismo di sinistra. In quel reparto si avviò di fatto l'era della dissociazione dalle Brigate Rosse.

«Papillon» gestisce la biblioteca del carcere romano (uno dei primi ad avviare la protesta di questi me-

si), ha portato avanti iniziative culturali, ha promosso incontri con esponenti politici, ha creato contatti stabili con il mondo del volontariato laico e cattolico. Le sue pubblicazioni periodiche circolano anche in penitenziari diversi da quelli romani e in alcuni centri sociali. Il suo leader è Vittorio «Alvaro» Antonini, un «irriducibile» della colonna romana delle Br che sta scontando 26 anni di reclusione per il rapimento del generale statunitense James Dozier. «Papillon» evoca il titolo del film di Schafner, interpretato da Steve McQueen, tratto dal best-seller di Henry Charriere che racconta la storia delle evasioni di un ergastolano condannato per un omicidio non commesso. L'8 giugno il primo volantino, quindi, il tono di quel testo creò una notevole preoccupazione tra gli agenti della polizia penitenziaria anche perché, come dice uno di loro, «in passato Papillon ha dato dignità politica esplicita, basti pensare ai fatti di Parma, a proteste nelle carceri contrassegnate da atti di violenza».

Il 24 giugno, poi, il secondo manifesto indirizzato, questa volta, non più «ai politici italiani», ma «a tutti i detenuti». Precedeva di pochi giorni la «seconda ondata» di proteste avviata dal carcere di Trieste. Solo coincidenze? Tra gli agenti è diffusa la «sensazione» che i fatti delle scorse settimane seguano un filo unico che va oltre le coincidenze. Ma al di là delle «sensazioni», mancano elementi certi, riscontri concreti al sospetto di possibili «piani» che, ufficialmente, anche la direzione del Dap smentisce.

Rileggiamo il volantino numero due, quindi. Fa riferimento all'inserimento nel calendario parlamentare della settimana scorsa «delle varie proposte di amnistia e di indulto» attorno alle quali, poi, maggioranza e opposizione non trovarono l'accordo. «Noi ci auguriamo - scrivono quelli di Papillon - che final-

		<b>Festa Nazionale dell'Unità Agricoltura Alimentazione e Sviluppo Rurale</b> <b>Forlì</b> 28 giugno 17 luglio 2000 Area fiera
Mercoledì 5 luglio 2000 Sala convegni Gobetti - ore 21.00 <b>LA TERRA NON FA NOTIZIA</b> La società dell'informazione e l'agro-alimentare		
Daniele ALI Giuseppe ANTONINI Massimo BIANCHI Roberto BIANCHI Paolo BOCCI Francesco CILIBI Rosa Maria DEBIBI Giancarlo DEBIBI Giuseppe DEBIBI Giuseppe DEBIBI Giuseppe DEBIBI Giuseppe DEBIBI Giuseppe DEBIBI	Giuseppe DEBIBI Giuseppe DEBIBI Giuseppe DEBIBI Giuseppe DEBIBI Giuseppe DEBIBI Giuseppe DEBIBI Giuseppe DEBIBI Giuseppe DEBIBI Giuseppe DEBIBI Giuseppe DEBIBI Giuseppe DEBIBI Giuseppe DEBIBI	Giuseppe DEBIBI Giuseppe DEBIBI Giuseppe DEBIBI Giuseppe DEBIBI Giuseppe DEBIBI Giuseppe DEBIBI Giuseppe DEBIBI Giuseppe DEBIBI Giuseppe DEBIBI Giuseppe DEBIBI Giuseppe DEBIBI Giuseppe DEBIBI
Giovedì 6 LUGLIO 2000 Sala convegni Gobetti - ore 21.00 <b>LA SICUREZZA È SERVITA</b>		
Prenotazioni: Agenzia Romanica Tour 06 6794800 Segreteria la Festa: 0543 792546		

